

# Hai presente Machiavelli?

di Marco Bracconi

TITOLO: <b>NICCOLÒ MACHIAVELLI</b>	AUTORE: <b>MICHELE CILIBERTO</b>
EDITORE: <b>LATERZA</b>	PREZZO: <b>25 EURO</b>
	PAGINE: <b>328</b>



**Le rubriche**  
Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori

Altro che "machiavellismo": il principe del pensiero politico italiano va sottratto alle interpretazioni che ne fanno il teorico di una cinica ragion di Stato o il difensore dei popoli sottomessi al potere. Come? Un grande storico ci invita a cercare le connessioni. Da Lucrezio a Savonarola. Fino alla Mandragola

Cosa non si fa per Firenze. E dunque per la Repubblica, lo Stato, l'Occidente. Si arriva, anzi a volte si *deve* arrivare, fino ai limiti della ragione, nel campo dell'"inusitato" e dell'"estremo", dove solo il "gesto pazzo" può cambiare le sorti decise dalla Fortuna che domina sugli esseri umani e sulla loro missione più nobile e alta: la politica. Con *Niccolò Machiavelli. Ragione e pazzia* Michele Ciliberto si lancia nella difficile sfida di sottrarre in via definitiva il principe del pensiero politico del Rinascimento a una storiografia che lo ha spesso disinterpretato, facendone ora il teorico di una ragion di Stato cinica e priva di scrupoli, ora il difensore dei popoli ai quali disvelare i meccanismi del potere. Letture che, dalle sofisticate interpretazioni di Croce o Gramsci al senso comune addensatosi attorno al termine "machiavellismo", sono figlie di un approccio che con troppa disinvoltura ha legato Machiavelli alla "modernità", mentre il tempo di Niccolò è tempo di inquietudine e scontro, gioco di conflitti e di opposte tensioni. E per questo, suggerisce l'autore, solo uscendo dal paradigma dell'"armonia rinascimentale" si può (tentare di) ricostruire il pensiero di una tra le figure più complesse, indecifrabili e strumentalizzate della nostra civiltà. Estraneo all'ideologia umanistica che immagina un umano *quasi deus*, lontano dall'idea di progresso che avrebbe poi informato l'età moderna, l'autore del *Principe* ci si svela nelle connessioni prima che negli scritti: prima tra tutte quella tra autobiografia e Storia, perché nulla del suo pensiero si può intendere fuori dalla parabola politica personale e dall'ostinazione con cui egli cerca di dare soluzione alla crisi fiorentina (e italiana) dell'inizio del Cinquecento. Una crisi che non è solo la sua e della sua patria, ma è crisi-mondo, decadenza, declino, corruzione e asservimento. È la *praxis*, l'agire concreto degli esseri umani (compreso il suo) l'orizzonte entro il quale Machiavelli si muove e dal quale muove la sua intera concezione dell'uomo, della storia e della religione. Un uomo capace di muovere verso il bene non per elevazione verso la divinità ma solo per necessità; una storia che è ciclica, perché immutabile è la natura umana, eppure non ritorna mai, perché sempre diverse sono le sue forme accidentali;

una *religio* che non è strumento manipolatorio nelle mani del potere ma è simbolo tra gli altri simboli, civili e militari, necessari alla creazione della coesione sociale finalizzata al bene comune. In fondo, sembra dirci Ciliberto, l'opera e la vita di Machiavelli rappresentano una riflessione — tanto tragica quanto spesso dissimulata in ghigno, come accade nella *Mandragola* — sulla libertà dell'uomo davanti all'agire dell'ineluttabile Caso. Una libertà che non è il libero arbitrio del Cristianesimo, come la lucida "follia" di cui Machiavelli parla non è quella cristiana di Erasmo; è la libertà possibile — e a volte anche quella impossibile — che ci resta per proteggere lo spazio pubblico quando la Fortuna gira la sua ruota. Perché uno Stato entra in crisi, decade, muore? E cosa possiamo fare perché ciò non accada? A questa domanda, ossessivamente, Machiavelli cerca di replicare adattando la risposta ai tempi, suggerendo dalla sua tribolata esperienza di uomo politico nella Repubblica fiorentina, attingendo alla Storia e alle "storie", per le quali però non ha alcun interesse filologico: il passato serve ad aggredire il presente e le sue criticità, non è archeologia, è struttura. Storia, religione, politica diventano allora i capisaldi di un pensiero che pur non essendo sistematico si rivela unitario, però nella continua tensione, proprio come l'epoca in cui il filosofo vive. Un gioco di opposti tra realismo e visione, desiderio e Fortuna, virtù e animalità dell'umano; lo stesso gioco di opposti che, in ordinato conflitto, è la garanzia di equilibrio dello Stato: sono la stasi e l'ozio, o peggio ancora la repressione del conflitto, a corroderlo dall'interno. Con *Ragione e pazzia* Ciliberto riannoda questi fili disegnando una mappa filologicamente accuratissima, dal complesso rapporto con la figura di Savonarola alle tangenze con Giordano Bruno, fino al *fil rouge* che riconduce la sua idea dell'uomo al *De Rerum Natura* di Lucrezio. E così ci riconsegna un Niccolò Machiavelli libero dalla camicia di forza della "modernità", distante anni luce dal "machiavellismo", finalmente capace di sprigionare l'energia che ripropone l'eterno dilemma tra realtà e volontà, ragione e "pazzia". Fortuna permettendo, s'intende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA